



REPORT SULL'AREA EX-LEGNOCHIMICA

(aggiornato a novembre 2014)

M5S RENDE

La Legnochimica ha operato sul territorio del Comune di Rende dal 1969, in un'area sita in località Cancellò Magdaloni ed estesa su 7 ettari, ed era specializzata nella lavorazione del legno per l'estrazione del tannino (per uso conciario) e per la produzione di pannelli in fibra di legno.

La materia prima utilizzata per l'estrazione del tannino era costituita da legno di castagno, mentre per la produzione dei pannelli venivano impiegati legni bianchi e castagno detannizzato. Il processo di lavorazione per l'estrazione del tannino produceva, oltre che al tannino, residui di fibre di legno che, al termine delle fasi di lavorazione, venivano accumulati nel piazzale di pertinenza dei capannoni di proprietà della Legnochimica, siti in C.da Lecco. L'intero processo era sostenuto dall'impiego di una matrice acquosa per la cottura delle fibre di legno, che al termine delle fasi di lavorazione in cui il ciclo di produzione si articolava, veniva scaricata in bacini artificiali per la decantazione delle fibre di legno vergine per poi essere riciclata in testa alla linea. I residui di lavorazione (black liquor) venivano quindi sversati sul terreno, all'interno di questi mega-bacini privi delle più elementari norme di isolamento. La mancata impermeabilizzazione di questi bacini artificiali provocherà, poi, l'inquinamento delle falde acquifere. Il ciclo di produzione dei pannelli in fibra di legno ad umido, consisteva nella cottura a vapore del castagno detannizzato e del legno bianco per ottenere una massa fibrosa che, sottoposta a pressatura e contestuale cottura, veniva trasformata in pannelli. Anche questo processo era assistito da acqua che, oltre ad essere veicolo delle fibre legnose, era necessaria per la cottura delle stesse. Tale acqua veniva eliminata durante la fase di pressatura delle fibre e successivamente convogliata nei laghi artificiali, per essere poi immessa in circolo in testa alla linea di produzione. All'interno dello stabilimento, era inoltre presente una linea di produzione di pannelli di fibra a secco che però non è mai entrata pienamente a regime.

Negli anni 1980 — 1987 l'azienda comincia a mostrare i primi segnali di crisi. Periodicamente vengono arrestate alcune lavorazioni e l'azienda comincia a far ricorso alla Cassa integrazione.

Nell'anno 1992 viene dismessa la produzione della prima linea relativa alla produzione di pannelli legnosi.

Nell'anno 2000 viene realizzata dall'azienda una centrale a biomasse, grazie alla concessione di un contributo pubblico di 40 miliardi di lire (pari a circa 20 milioni di euro odierni), che prevedeva l'utilizzo degli scarti legnosi, senza provvedere ad alcun tipo di bonifica ai sensi della legge 471/99 per la rimanente parte del mega-bacino e, successivamente, sul predetto sito, è stato realizzato un opificio commerciale per la vendita di autovetture (Ex Automeccanica Cosentina, poi acquistato dalla Peugeot-BMW).

Nell'anno 2001 viene venduta la centrale a biomasse alla società ECOSESTO del gruppo FALK.

Nell'anno 2002 parte degli impianti vengono venduti alla Ledorex Sud srl che ne varia l'originaria attività produttiva e parte del terreno viene ceduto alla CalabriaMaceri (gruppo Pellegrino) di Rende, dove si realizza un impianto di selezione rifiuti. Le operazioni di cessione dell'area portano nelle casse della Legnochimica 38 milioni di euro.

Nell'anno 2003 cessano tutte le attività della Legnochimica.

Nell'anno 2006 con verbale del 5 aprile, l'assemblea dei soci decide di porre la società in liquidazione.

Dalle immagini satellitari risalenti alla fine degli anni '90 si possono verificare l'esistenza di 8 laghi artificiali



Attualmente i laghi sono solo 3. Gli altri 5 sono stati interrati senza aver intrapreso alcuna procedura di bonifica e addirittura su due di essi, il lago n. 8 e quello n. 4, sono stati edificati alcuni capannoni



Cronologia degli eventi e delle procedure amministrative che hanno caratterizzato gli interventi di recupero dei laghi artificiali della Legnochimica

Con ordinanze n.1275 del 21/02/2001 e n.1981 del 05/08/2002, l'Ufficio del Commissario Delegato autorizzava la Società Legnochimica alla realizzazione nonché all'esercizio di un impianto per il recupero territoriale ambientale di una porzione di vasca n.8 mediante l'abbanco di ceneri da biomasse miste a scarti legnosi, ai sensi degli artt. 27 e 28 del D. Legs. N.22/1997;

Con successiva ordinanza n.3330 del 02/02/2005, l'Ufficio del Commissario Delegato disponeva di approvare il progetto di recupero territoriale ambientale di un bacino artificiale, denominato lago n.2, mediante l'abbanco di ceneri da biomasse miste a scarti legnosi, da effettuarsi da parte della società Ecosesto S.p.A., ai sensi dell'art. 27 del D.lgs n 22/1997;

In data 11/02/2008, la Società Legnochimica, con prot. N.2430. inoltrava all'Ufficio del Commissario Delegato il Piano di Caratterizzazione dell'area industriale, sita in C/da Canello Magdalone, individuata dai bacini artificiali denominati laghi nn. 4, 5 e 6, già destinati ad accumulo delle acque di processo dell'opificio industriale dismesso, chiedendone l'autorizzazione.

L'Ufficio del Commissario Delegato, con propria nota 4837 del 25/03/2008, convocava un tavolo tecnico per il 10/04/2008 per approfondire le tematiche tecniche del piano di caratterizzazione proposto dalla Legnochimica.

In data 08/04/2008, l'Ufficio del Commissario Delegato, con prot. N.5965, acquisiva il parere igienico sanitario favorevole al Piano di Caratterizzazione di cui sopra rilasciato dell'ASP di Cosenza, Dipartimento di Prevenzione.

In data 20/05/2008, l'Ufficio del Commissario Delegato, con propria nota prot. N. 8701, convocava per giorno 12/06/2008 una conferenza di servizi al fine di discutere il Piano di Caratterizzazione area industriale c.da Magdaloni nel Comune di Rende.

In data 12/06/2008 si teneva la conferenza dei servizi che si concludeva, tra l'altro, chiedendo all'assente ARPACAL di esprimersi in merito alle matrici indagate, definendo, o meno, soddisfacente lo studio effettuato a caratterizzazione del sito. L'Ufficio del Commissario faceva altresì notare che il piano presentato dalla Ditta non aveva le caratteristiche di un Piano di Caratterizzazione, bensì di una indagine preliminare.

In data 13/06/2008, l'Ufficio del Commissario Delegato trasmetteva all'ARPACAL il verbale della conferenza del 12/06/2008, chiedendole di esprimere le valutazioni di propria competenza.

In data 12/07/2008, l'Ufficio del Commissario Delegato con propria nota prot. N. 12134 sollecitava l'ARPACAL ad esprimere il parere di competenza in ordine al piano di Caratterizzazione di cui trattasi.

In agosto 2008 si sviluppava un incendio sui terreni dell'area ex Legnochimica, con fiamme di oltre 6 metri che interessavano i mega-bacini (o cosiddette "vasche" o "laghi") e che poi si estendeva all'intera area provocando la combustione delle sostanze liquido-melmosse contenute all'interno. Nella zona, specie quella a nord della Legnochimica, si avvertiva un odore pungente e, in particolare di notte, le persone lamentavano difficoltà respiratorie nonché bruciori agli occhi ed alla gola. L'ARPACAL effettuava dei controlli atmosferici e delle analisi su campioni di materiale presente nei laghi e su campioni di acque sotterranee.

In data 05/12/2008, l'ARPACAL inviava all'Ufficio del Commissario Delegato e alle altre autorità competenti la propria relazione di analisi dei campioni d'acqua sotterranea analizzati e si riscontrava la presenza di inquinanti in concentrazione superiore ai valori limite previsti dal D.Lgs. 152/2006. Ripetuti i controlli fu confermata la presenza di sostanze inquinanti in concentrazione superiori ai limiti.

In data 27/04/2009, con prot. N. 15995, veniva acquisita agli atti del Comune di Rende la nota dell'Ufficio del Commissario Delegato con la quale, per effetto del trasferimento di competenze deliberato dalla Regione Calabria con provvedimento n. 107 del 09/03/2009, il fascicolo relativo al procedimento di bonifica area ex Legnochimica veniva consegnato al Comune di Rende.

In data 01/07/2009, l'ARPACAL trasmetteva agli enti competenti, tra cui l'Ufficio del Commissario Delegato, una propria relazione delle attività svolte dalla stessa sull'area ex Legnochimica a seguito dell'incendio ivi sviluppatosi. I rilievi effettuati dall'Arpacal sulle acque sotterranee dei bacini artificiali rivelavano la contaminazione da sostanze cancerogene, in concentrazioni significative. In alcuni campioni di rifiuti prelevati nei laghi di accumulo e, alla profondità di 1 metro, veniva accertata la presenza di altre sostanze cancerogene di categoria 1 e 2.

Nei mesi di Luglio e Agosto 2009 una puzza nauseabonda invadeva l'aria nel raggio di almeno 2 km dal sito dell'ex Legnochimica. L'odore acre e pungente è stato avvertito da gran parte della popolazione di Cancelli Magdalone, C. da Lecco, Quattromiglia, Via Cristoforo Colombo e Settimo e cambiava direzione a secondo dei venti prevalenti. Gli abitanti della zona, ed in particolare i bambini, specie di notte, lamentavano forte prurito e senso di soffocamento.

A settembre 2009 nell'opificio dell'ex Legnochimica ristrutturato, veniva attivato un impianto per la tritovagliatura dei rifiuti di proprietà della Calabria Maceri S.p.A. In base alle leggi vigenti, sul sito non poteva essere autorizzata alcuna opera sino a quando non veniva completato l'intero iter di bonifica di tutta l'area della ex Legnochimica.

Nell'ottobre 2009 l'Ing. Ernesto Infusino, nominato CTU dal Tribunale di Cosenza (causa civile n. 4217/05) depositava una perizia in cui si accertava l'esposizione ultradecennale dei lavoratori della Legnochimica alle fibre di amianto. Si rilevava che nello stabilimento, durante le lavorazioni, la concentrazione di polveri di amianto superassero i valori indicati nel D.Lgs. n. 227/1991 che all'art. 24 fissava il limite di 0,1 fibre/cm³ (100 fibre/l). Oltre a parti di rivestimento e guarnizioni dei macchinari, realizzati con materiali contenenti fibre di amianto, anche la copertura e i muri di tamponamento dello stabilimento come la copertura dell'area parcheggio, erano stati realizzati con lastre di Eternit. Le tubature all'interno delle caldaie usate per produrre l'acido tannico erano rivestite con fasciature in materiale contenente amianto, come pure le guarnizioni. La perizia metteva a nudo anche le diverse analisi effettuate, soprattutto le indagini della Ledorex Sud nel 2001, una volta subentrata alla Legnochimica, che consigliavano ripetutamente di dismettere e/o confinare la copertura dello stabilimento che rilasciava nell'aria fibre di amianto, altamente cancerogene.

In data 17/05/2010 il Comune di Rende provvedeva a convocare una conferenza di servizi per giorno 11/06/2010, al fine di proseguire nell'iter procedimentale di cui all'art. 242 del D.Lgs. n. 152/2006 inerente l'area ex Legnochimica.

In data 11/06/2010, presso il Comune di Rende si teneva la conferenza di servizi che, oltre ad acquisire il progetto preliminare di bonifica proposto dalla società Legnochimica, a conclusione dei propri lavori, decideva di aggiornarsi al 19/07/2010;

In data 15/07/2010, la Regione Calabria faceva pervenire la nota n. 11706 al Comune di Rende, con la quale faceva rilevare che ai propri atti non risultava nessun piano di caratterizzazione, né tantomeno il verbale della conferenza tenutasi in data 11/06/2010.

In data 19/07/2010 si teneva presso il Comune di Rende una nuova conferenza di servizi nel corso della quale Legnochimica esibiva lettera di trasmissione del Piano di Caratterizzazione alla Regione Calabria che, con prot. N. 5929 del 10/04/2008 lo acquisiva agli atti e si prendeva, inoltre atto del parere igienico-sanitario favorevole dell'ASP di Cosenza.

Con nota prot. N. 27718 del 30/07/2010, il Comune di Rende provvedeva a convocare per giorno 23/09/2010 un'ulteriore conferenza di servizi per proseguire nell'iter procedimentale afferente il piano di caratterizzazione dell'area ex Legnochimica.

Con nota del Comune di Rende, prot. N. 30661 del 06/09/2010, aderendo ad analogo invito della Regione Calabria, si invitava la Legnochimica a trasmettere alla stessa il Piano di Caratterizzazione.

In data 17/09/2010, al n. 32965, veniva acquisita agli atti del Comune di Rende una missiva dell'avv. Perugini, indirizzata anche alla Regione Calabria, nella quale si precisava tra l'altro, che il piano di caratterizzazione veniva ritrasmesso all'autorità regionale, nonostante quest'ultima lo avesse già ricevuto con nota del 10/04/2008, prot. 5929.

In data 23/09/2010, si teneva la convocata conferenza di servizi a conclusione della quale si prendeva atto "della necessità che il Piano di Caratterizzazione a suo tempo presentato, in considerazione degli eventi verificatosi successivamente alla sua trasmissione venga integrato per essere sottoposto all'esame di una nuova Conferenza di Servizi decisoria che il Comune di Rende si riserva di convocare a termini di legge non appena avrà acquisito tale Piano integrato".

In data 05/10/2010, il Comune di Rende, con propria nota n. 35198, convocava, quindi, per giorno 08/11/2010 la conferenza di servizi onde dare seguito alle determinazioni assunte nella seduta del 23/09/2010.

In data 21/10/2010, su richiesta del Sig. Prefetto di Cosenza la conferenza di servizi convocata per giorno 08/11/2010 veniva rinviata a data da destinarsi.

In luglio 2011, l'area ex Legnochimica veniva posta sotto sequestro da parte della Procura della Repubblica di Cosenza, che, incaricando il prof. Crisci di redigere apposita consulenza tecnica avviava un autonomo procedimento di verifica dello stato di inquinamento dell'area. La Procura della Repubblica di Cosenza imponeva la data del 30/11/2011 il termine per effettuare una bonifica urgente dell'area.

In data 04/11/2011, il Sindaco del Comune di Rende comunicava al sig. Prefetto di aver acquisito la relazione di perizia del Prof. Crisci, gliela trasmetteva in copia e gli rinnovava la richiesta di convocazione dei soggetti interessati al fine di definire modalità e tempi di attuazione delle opere di bonifica. Nella relazione il prof. Gino Crisci evidenziava che "la falda acquifera sotto ed in prossimità dei bacini artificiali, risulta gravemente contaminata, anche in profondità e che detta contaminazione si è estesa ai pozzi esistenti in zona". Si metteva in evidenza l'inquinamento da metalli pesanti (alluminio, ferro, manganese) molto dannosi per la salute umana, con concentrazioni estremamente alte, in alcuni casi fino a centomila volte superiore al valore consentito per legge.

In data 07/11/2011, presso la Prefettura di Cosenza, si teneva, d'intesa con il Prefetto, una nuova riunione alla presenza dei soggetti interessati per definire le modalità di conclusione del complesso iter valutativo per pervenire in tempi certi al completamento del Piano di Caratterizzazione.

In data 02/02/2012, sempre presso la Prefettura di Cosenza, si teneva, d'intesa con il Prefetto, una ulteriore riunione interlocutoria.

In data 06/02/2012, Legnochimica faceva pervenire il Piano di Caratterizzazione integrativo di quello già elaborato dalla stessa.

In data 08/02/2012 veniva convocata, d'intesa con il Prefetto, per giorno 27/02/2012 una conferenza di servizi per esaminare ed approvare, in assenza di rilievi il Piano di Caratterizzazione integrativo redatto da Legnochimica.

In data 27/02/2012 si teneva la conferenza dei servizi in cui la Regione Calabria e l'ARPACAL richiedevano di rivedere il Piano di Caratterizzazione alla luce di alcuni rilievi mossi, come la necessità di monitorare le falde acquifere sotterranee ed effettuare altri campionamenti sul terreno. La Legnochimica si impegnava, altresì, a presentare entro una settimana una proposta di intervento di messa in sicurezza del sito, per come richiesto dal Comune di Rende.

In data 13/03/2012, Legnochimica inoltrava al Comune di Rende il progetto di messa in sicurezza d'emergenza dell'area in questione.

In data 23/03/2012, il Comune di Rende richiedeva all'Arpacal di esaminare il progetto di messa in sicurezza d'emergenza e di pronunciarsi in merito all'idoneità delle misure ivi previste, con invito a suggerire, ove necessario, la tipologia d'intervento da mettere in atto ad integrazione o in alternativa a quello proposto.

In data 17/04/2012 Legnochimica faceva pervenire il Piano di Caratterizzazione dell'area che prevedeva un periodo di 18 settimane per la conclusione delle analisi e delle prove necessarie alla caratterizzazione dell'area.

Nel Consiglio Comunale dell'11/05/2012 il consigliere comunale Sandro Principe (PD, allora in maggioranza) si chiedeva che fine avevano fatto i 4 milioni stanziati dalla Regione Calabria per la bonifica. Nello stesso Consiglio Comunale si impegnava il Sindaco, con deliberazione consiliare, a far sì che il piano di caratterizzazione, di messa in sicurezza e di bonifica del sito fosse posto in essere nei tempi più rapidi possibili.

In data 24/05/2012 veniva convocata, d'intesa con il Prefetto di Cosenza, una nuova conferenza dei servizi per l'esame definitivo del Piano di Caratterizzazione e del piano di messa in sicurezza d'emergenza dell'area. In questa conferenza dei servizi veniva approvato il Piano di Caratterizzazione dell'area ex Legnochimica.

In data 29/05/2012 la Giunta Comunale di Rende deliberava di autorizzare il Piano di caratterizzazione proposto dalla Legnochimica S.r.l. in liquidazione, dando corso all'esecuzione delle attività di caratterizzazione dell'area in questione al fine di accertare e ricostruire i fenomeni di contaminazione a carico delle matrici ambientali acqua e terreno, in modo da ottenere le informazioni di base su cui prendere le successive decisioni per la bonifica del sito.

In data 17/06/2012 si sprigionava un incendio su parte di accumuli di residui legnosi dell'area ex Legnochimica con numerosissimi focolai di incendio e emissione di fumi acri e maleodoranti, come si evince dalla delibera di Giunta Comunale di Rende n. 119 del 03/08/2012

In data 06/07/2012 continuavano gli incendi, come da verbale redatto dall'Ing. Gallo, dirigente del Comune di Rende, riportato nella delibera di Giunta Comunale n. 152 del 21/12/2012, che recitava: "nell'area ex Legnochimica sono presenti accumuli di residui legnosi. Tali presentano numerosissimi focolai di incendio con emissione di fumi acri e maleodoranti, sprigionatisi dai sottostanti strati precedentemente non rimossi nell'intervento eseguito dal 17 Giugno e protrattosi per alcuni giorni. Da ciò la necessità e l'urgenza di un secondo intervento, al fine di evitare problemi igienico sanitari e per la tutela della salute pubblica dei cittadini, mediante movimentazione e contemporaneo spegnimento dei focolai, il tutto in collaborazione e sotto le direttive del Comando VV.FF., come da accordi intercorsi fra il sottoscritto Dirigente e il Comandante VV.FF."

In data 29/10/2012 la Società Legnochimica faceva pervenire i risultati del Piano di Caratterizzazione che riportavano assenza di contaminazione dei suoli, presenza di rifiuti nei laghi 4 e 5 e contaminazione delle acque sotterranee per la presenza di ferro, manganese e altri metalli pesanti presenti in tracce.

In data 08/11/2012 si teneva una conferenza dei servizi che approvava il documento presentato dalla Soc. Legnochimica avente ad oggetto "Piano di Caratterizzazione Area Legnochimica – validazione analisi"

In data 22/01/2013 la Soc. Legnochimica faceva pervenire il progetto di bonifica dell'area ex Legnochimica già oggetto di caratterizzazione.

In data 18/03/2013 si teneva una conferenza dei servizi che esprimeva la propria condivisione, con prescrizioni, alle procedure di bonifica riferite alla matrice ambientale acque sotterranee con la tecnica PUMB&TREAT ma manifestava il proprio dissenso in ordine alla metodologia di smaltimento dei rifiuti liquidi contenuti nei laghi.

In data 08/04/2013 si teneva una conferenza dei servizi al fine di esaminare la documentazione integrativa fatta pervenire dalla Soc. Legnochimica ma si deliberava di non approvare il progetto operativo di bonifica proposto. Per quanto attiene allo smaltimento dei rifiuti liquidi costituiti dalle acque contenute nei laghi, infatti, la proposta formulata dalla ditta all'interno del progetto non risultava conforme alle previsioni di legge, in quanto l'impianto proposto per il loro smaltimento non risultava autorizzato al trattamento dei rifiuti, giusto quanto previsto dall'art.208 del D.lgs.152/2006 e smi, ovvero autorizzato con altre procedure(AIA). Le acque contenute nei laghi venivano considerate rifiuti liquidi e come tali dovevano essere smaltiti in idonei impianti di smaltimento rifiuti autorizzati. Analoghe considerazioni si facevano per i sedimenti presenti all'interno dei laghi che dovranno essere smaltiti conformemente alla legge, ovvero sottoposti ad interventi di messa in sicurezza permanente senza movimentazione degli stessi.

In data 10/04/2013 con nota prot. N. 13904 il Comune di Rende invitava la Soc. Legnochimica a far pervenire le proprie osservazioni circa le determinazioni assunte dalla conferenza dei servizi nella seduta del 08/04/2013.

In data 22/05/2013 la conferenza dei servizi, dopo aver valutato le osservazioni fatte pervenire dalla Soc. Legnochimica, confermava la propria determinazione di non approvare il progetto di bonifica dell'area ex Legnochimica per come proposto. Si riteneva non approvabile il pre-trattamento del rifiuto per come proposto dalla Soc. Legnochimica invitandola ad assegnare un codice CER da attribuire al rifiuto presente nei laghi. Non si approvava la soluzione prospettata dalla Soc. Legnochimica per la depurazione delle acque

di falda, che prevedeva di utilizzare l'impianto di proprietà della SILVA EXTRACTS s.r.l. individuando inequivocabilmente quale corpo ricettore finale il canale fognario. Si faceva rilevare che mancava anche il Nulla Osta idraulico del Consorzio Vallecrati, gestore del canale fognario in oggetto. Si confermavano in toto le decisioni assunte nella seduta dell'08/04/2013 ribadendo che le acque contenute nei laghi venivano considerate rifiuti liquidi e non come acque di scarico e come tali dovevano essere smaltiti in idonei impianti di smaltimento rifiuti autorizzati. Non si approvava la soluzione prospettata dalla Soc. Legnochimica che prevedeva lo smaltimento dei predetti liquami presso l'impianto di trattamento di proprietà della società CALABRIAMACERI & SERVIZI Spa.

In data 23/05/2013 con ordinanza contingibile e urgente n. 51 il Sindaco di Rende obbligava ed intimava al liquidatore della società Legnochimica di avviare le operazioni di rimozione dei rifiuti liquidi giacenti nei laghi 4 e 5 siti in località Lecco e di procedere alla messa in sicurezza dei laghi risultati contaminati dal Piano di Caratterizzazione entro e non oltre 15 giorni dalla data di notifica dell'Ordinanza.

In data 27/08/2013 il Comando Stazione Forestale di Rende poneva sotto sequestro circa 40mila metri cubi di rifiuti prodotti in passato dall'ex complesso industriale Legnochimica e stoccati da anni su un terreno di sua proprietà limitrofo all'ex area industriale in località Magdalonì. Nel corso delle indagini, il personale del Corpo forestale accertava che il titolare di un'impresa rendese stava procedendo alla rimozione di rifiuti speciali su una vasta area in cui risultano ancora accumulati diverse migliaia di metri cubi di rifiuti formalmente provenienti dagli impianti dell'ex Legnochimica. In realtà, a seguito dei controlli della documentazione eseguita e successivamente sulle verifiche in sito, il Corpo forestale accertava che i rifiuti stoccati non sono i sottoprodotti della lavorazione del legno che veniva effettuata nell'ambito dell'ex complesso industriale, bensì risultavano essere una miscelanza di rifiuti di varia natura, classificati ai fini della normativa vigente come rifiuti speciali completamente allo stato di abbandono.

Da qui in poi siamo costretti ad affidarci agli articoli di stampa, non essendo in nostro possesso atti ufficiali del Comune di Rende.

In aprile 2014 infatti il Commissario Straordinario del Comune di Rende, Maurizio Valiante, accettava il piano proposto dalla Legnochimica nonostante la bocciatura ricevuta dalla conferenza dei servizi. Per Legnochimica i liquami chimici dei laghi non sono altro che acque di scarico, per ASP, ARPACAL, Regione Calabria, Provincia di Cosenza e Comune di Rende invece bisogna parlare di rifiuti speciali, percolato da smaltire secondo precise procedure. Il progetto presentato dalla Legnochimica, quindi, prevede che i liquami siano aspirati, puliti in loco e scaricati nelle fognature o nel corso del fiume più vicino. Il costo di queste operazioni dovrebbe aggirarsi intorno alle 650.000 euro. Secondo le autorità sanitarie invece, i liquami andrebbero aspirati, messi in un'autobotte, portati ad un depuratore abilitato e poi scaricati. Il costo di queste operazioni dovrebbe aggirarsi intorno ai 6.500.000 di euro. Il commissario insediatosi dopo lo scioglimento della Giunta Cavalcanti, Maurizio Valiante, per venire incontro alle esigenze di Legnochimica ha quindi ritenuto plausibile la scelta di lavare tutto in contrada Lecco e poi riversarlo nei corsi d'acqua attigui, senza la depurazione dei fanghi.

In settembre 2014 il neoassessore all'Ambiente del Comune di Rende, Francesco D'Ippolito insieme a tutta la Giunta dell'amministrazione Manna, sposava la linea intrapresa dal Commissario Valiante, senza far passare il nuovo progetto di bonifica dal vaglio di alcun organo deliberativo (ma d'altronde il progetto era stato già bocciato dalla conferenza di servizi).

In settembre 2014 si iniziava a lavorare con i macchinari per testare la validità dell'intervento "low-cost" e vedere i risultati ottenuti sulle acque. Venivano quindi prelevati dei campioni sui fanghi 'ripuliti' e

venivano mandati i campioni ad analizzare presso un laboratorio di analisi privato di Cuneo, città in cui la società Legnochimica ha la sede legale, per decidere se autorizzare lo sversamento in acque pubbliche o meno.

In data 03/11/2014 sul sito di informazione on-line quicosenza.it si poteva leggere il seguente articolo, scritto da Maria Teresa Improta:

Legnochimica invia l'esito delle prove di bonifica, per il Comune è tutto 'top secret'

RENDE - Il Comune di Rende non intende nè divulgare i dati, nè informare su chi li valuterà.

'Sarà un soggetto di nostra fiducia a valutare l'esito delle analisi. E' tutto sul piano informale'. Questo quanto dichiarato dall'assessore all'Ambiente del Comune di Rende Francesco D'Ippolito. I fanghi 'lavati' con il metodo scelto da Legnochimica, ovvero la depurazione in loco, saranno riversati nel torrente più vicino a contrada Lecco. Per smaltirli con tale procedura, che consente a Legnochimica di spendere un decimo di quanto previsto per la bonifica (650mila euro invece di 6 milioni e 500mila euro), bisognerà capire se il metodo scelto elimina dagli scarti di lavorazione del legname abbandonati nei laghi da anni ed anni contenenti nichel, alluminio, cromo, arsenico ed agenti inquinanti presenti in quantità in alcuni casi cento volte superiori ai limiti consentiti dalla legge. Le analisi sui fanghi depurati sono state fatte a Cuneo, da un laboratorio privato indicato dalla Legnochimica stessa. Con settimane di ritardo sono approdate a Rende, ma il Comune come dichiarato dallo stesso assessore D'Ippolito non li renderà pubblici. Almeno per ora. Si tratta di una relazione di sei pagine estremamente 'top secret' che sarà valutata da un chimico designato dal Comune. Con quale criterio non è dato sapere. 'Sarà una persona di nostra fiducia - ripete l'assessore - poi l'Arpacal valuterà il tutto anche in base al Piano di Disinquinamento che presenterà Legnochimica'. La salute dei cittadini rendesi è a rischio, ma sulla bonifica regna ancora il mistero.

Anche un'associazione di cittadini abitanti nell'area ex Legnochimica hanno proceduto a stilare una relazione che hanno portato all'attenzione della Commissione Ambiente e Territorio del Comune di Rende, e che viene riportata di seguito

RELAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE "CROCEVIA"

In località Lecco del Comune di Rende, è ubicato lo stabilimento industriale della ex Legnochimica SPA con sede legale in S. Michele, Mondovì (CUNEO).

Nel processo di lavorazione del dimesso stabilimento industriale sono stati utilizzati, nel corso degli anni, materiali chimici quali: acido tannico, urea, formaldeide, paraffina ed altre sostanze pericolose.

Per oltre trent'anni i residui di lavorazione del suddetto stabilimento (black liquor) sono stati sversati sul terreno, all'interno di mega-bacini privi delle più elementari norme di isolamento.

Nell'anno 2000 è stata attivata, da parte della ex Legnochimica SPA e sempre nella stessa area industriale, una centrale a biomasse.

In data 21 febbraio 2001 il commissario delegato per l'emergenza ambientale in Calabria, Dr Giuseppe Chiaravalloti, ha rilasciato ordinanza N.1275 mediante la quale ha autorizzato la Società Legnochimica Spa alla realizzazione nonché all'esercizio di un impianto, per il recupero territoriale di una porzione di un mega bacino dell'ex stabilimento (vasca N.8) mediante l'abbanco di ceneri provenienti dalla centrale biomasse.

La suddetta autorizzazione, per come si legge nella stessa ordinanza al punto n. 3, era subordinata alla condizione che il sito oggetto dell'intervento non rappresentasse un sito da bonificare secondo le indicazioni del D.M. 471/99.

Successivamente, in parte dello stesso mega bacino già adibito a discarica (priva di ogni isolamento) dei prodotti chimici utilizzati nel processo lavorativo dalla Legnochimica, è stata realizzata un'ulteriore discarica per le ceneri della centrale a biomasse.

Detta realizzazione, è stata possibile nonostante l'esistenza, nei pressi del sito di una falda acquifera superficiale, difatti in passato la zona era celebre per la presenza di diverse sorgenti tra cui ricordiamo la fontana "casella vacchi" dove i nostri nonni attingevano acqua anche per uso potabile.

La rimanente parte del mega bacino (vasca n. 8), è stata interrata senza provvedere ad alcun tipo di bonifica ai sensi della legge 471/99 e, successivamente, vi è stato realizzato un opificio commerciale per la vendita di autovetture (Automeccanica Cosentina prima ed Concessionaria Peugeot oggi)

In data 23/04/2002 la Legnochimica ha ceduto il proprio ramo d'azienda alla società Eva S.r.l. (gruppo FALK) che di fatti ha acquistato in toto la centrale a biomasse.

In data 24/05/1999 e 28/07/2004 il settore Ambiente dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza ha rilasciato, delle autorizzazioni provvisorie allo scarico delle acque reflue industriali nel vicino fiume Crati.

Il suddetto scarico è avvenuto mediante l'utilizzo di alcune condotte, ancora oggi esistenti e dalle quali continua ad uscire acqua maleodorante, che dall'interno della Società attraversando i terreni e le strade limitrofe, sfociano nel vicino fiume Crati.

Con una dettagliata relazione del 25.02.2005 - prot. 3304 - l'Arpacal denunciava l'esistenza sul sito di una grave situazione di pericolo derivante dalla potenziale contaminazione di suolo, sottosuolo, acque, falde acquifere, nonché dal pericolo di esalazioni, avvisando della necessità di provvedere ad una urgente opera di bonifica dell'intero sito.

Nel mese di novembre 2006, SÌ è verificato il primo di una serie di incendi che ha interessato i vecchi capannoni della ex-Legnochimica in fase di smantellamento, rivestiti con eternit-amianto (nello stesso sito ristrutturato, successivamente è stata attivata la nuova fabbrica che produce "pectina" della SILVA TEAM, sempre riconducibile ai proprietari dell'ex Legnochimica S.p.A. indagati per truffa alla legge nazionale 488).

Il 15 luglio 2008, si è verificato un secondo incendio che ha interessato migliaia di tonnellate di biomasse depositate sul piazzale della ex Legnochimica (nei pressi del rilevato ferroviario), gestita da alcuni privati che operano nel settore dei rifiuti, data l'entità del rogo che stava per interessare anche le abitazioni vicine; in tale occasione son intervenuti i vigili del fuoco e diversi mezzi aerei della protezione civile; l'incendio è stato domato dopo diverse ore, ma l'odore acre si è avvertito per almeno 10 giorni. Il sito sembra fosse privo delle più elementari norme antincendio.

Un terzo incendio si è verificato, a distanza di circa 1 mese, il 20 agosto 2008 ed ha interessato i megabacini (ora posti sotto sequestro Proc. N.6598/2010 R.G. Mod.21 della Procura Repubblica di Cosenza) della ex Legnochimica; le fiamme, alte oltre 6 metri hanno interessato inizialmente parte delle vasche, ma si è poi esteso all'intera area provocando addirittura la combustione delle sostanze liquido-mellose contenute all'interno.

Dopo circa 1 anno dall'incendio del 2008, nell'opificio dell'ex Legnochimica ristrutturato, la Regione Calabria ha rilasciato alla Società Calabria Maceri S.p.a. autorizzazione integrata Ambientale n° 2173 del 04/03/2009 al deposito preliminare, ricondizionamento e raggruppamento preliminare, messa in riserva e cernita (codici attività D15, D14, D13 R3, R4, R5 e R13) di rifiuti pericolosi e non.

In realtà, in spregio all'autorizzazione n. 2173/09, la Società Calabria Maceri S.p.a. ha realizzato nello stesso opificio un impianto per la tritovagliatura dei rifiuti, ciò nonostante l'inserimento del sito nel piano di caratterizzazione e bonifica approvato nelle varie Conferenze dei servizi convocate in Prefettura.

Un quarto incendio, si è verificato nel mese di giugno 2012; le fiamme hanno attecchito prima sulla "montagna di segatura" (cioè sul maxi cumulo di rifiuti tritati per essere trasformati in compost), poi, invece, si sono trasmesse, dopo una notte di "inerzia" ai bacini di stoccaggio dei liquami.

Pertanto si è rilevato

Che appare alquanto anomalo il reiterato rilascio, da parte dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza delle autorizzazioni allo scarico nel fiume Crati di acque reflue derivanti dalla produzione industriale, senza che fosse verificata la reale situazione di degrado ambientale del sito, nonostante lo stesso ente fosse quello delegato ad effettuare i controlli per accertare il rispetto delle norme ambientali.

Che la situazione, di per se già critica è ulteriormente aggravata dalla presenza sul sito di una montagna di "rifiuti speciali" (migliaia di tonnellate del cosiddetto "humus"), abbancati sul terreno (una vera e propria discarica a cielo aperto) con rischi di esalazioni per i continui roghi, di dispersione in atmosfera di milioni di metri cubi di fumi e polveri grossolane (PM 10) e polveri fini (PM 2.5 e PM 1) costituite da nanoparticelle di sostanze chimiche (metalli pesanti, idrocarburi policiclici, policlorobifenili, benzene, diossine e furani, ecc.), potenzialmente pericolose (specie nei mesi estivi ed in presenza di venti).

Che sull'argomento, il 1° febbraio 2007, il "New England Journal of Medicine", la rivista più prestigiosa in campo medico, ha pubblicato i risultati di una ricerca svolta su 65.893 donne americane (in post-menopausa, senza precedenti di tipo cardiovascolare), abitanti in varie città, esposte alle particelle PM 2,5, dalla quale emerge che esiste una correlazione direttamente proporzionale e statisticamente significativa,

tra i livelli di particelle fini inquinanti (PM 2,5) e le morti o le complicanze per malattie cardiovascolari (infarti) e cerebrovascolari (ictus). Questa correlazione sembra dipendere dalla zona in cui queste donne hanno vissuto (più o meno esposta all'inquinamento ambientale). Ogni aumento di 10 µg per metro cubo nell'aria respirata è associato ad un aumento del 24% del rischio di malattie cardiovascolari e del 76% del rischio per infarto e ictus.

Che migliaia di tonnellate di questo materiali sono state oggetto di spostamenti, infatti, sono stati accatastati poco distante, mediante mezzi meccanici che hanno lavorato incessantemente per circa un mese.

Che il suddetto lavoro, è stato necessario per liberare il terreno che pare sia stato oggetto di compravendita.

Che questa montagna di rifiuti ogni anno è interessata da piccoli focolai che contribuiscono a contaminare il sito e a creare mediante le esalazioni e lo sprigionamento di polveri sottili che si disperdono nell'ambiente circostante, una situazione di pericolo per la salute pubblica.

Che attualmente predetto scarto industriale viene lavorato per poi essere venduto come terriccio per fiori e ortaggi dalla FLOR COMPOST. Tale movimentazione è stata effettuata anche nel piazzale dell'ex Legnochimica che costeggia il rilevato ferroviario, da alcuni privati operanti nel settore dei rifiuti. Anche in questo caso vi è stata l'immissione in atmosfera di polveri potenzialmente pericolose.

Che l'emergenza si è aggravata ancor di più con gli incendi che hanno interessato il sito dal 2006 in poi. Sembra che si trattasse di incendi di origine dolosa definiti "ad orologeria" e che probabilmente avevano l'obiettivo di far accelerare in qualche modo l'iter della bonifica o presunta tale, anche attraverso l'emanazione di apposite ordinanze con tingibili e urgenti, per poter realizzare poi sugli stessi siti altri opifici industriali o commerciali.

Che in particolare, dopo il primo incendio visto la presenza di eternit sui capannoni in fiamme, non ci risulta siano stati effettuati accertamenti in merito alla probabile dispersione delle pericolosissime particelle di amianto nell'ambiente circostante e nelle abitazioni vicine nel raggio di almeno 1 km ne tantomeno la popolazione è stata informata sui rischi derivanti dall'esposizione alle suddette polveri.

Che un fatto di gravità inaudita, si è verificato in occasione del terzo incendio, avvenuto nell'agosto del 2008 e durato per circa 20 giorni, quando a bruciare era addirittura l'acqua superficiale delle vasche; nell'occasione i cittadini della zona hanno avvertito un forte odore pungente che causava difficoltà respiratorie e bruciore agli occhi ed alla gola.

Che tra l'altro, a incendio ormai spento vi è stato il tentativo di interrimento, - sembra che l'operazione fosse stata autorizzata dall'allora Sindaco di Rende con un ordinanza - delle vasche.

Che la scellerata operazione fortunatamente, non ha avuto buon fine grazie all'intervento dalle forze dell'ordine allarmate dalle segnalazioni provenienti dai cittadini.

Che tale operazione costituisce un fatto di gravità inaudita, un tentativo di occultamento di sostanze potenzialmente pericolose su un'area da bonificare ai sensi della legge 471/99.

Che nell'estate del 2009 (mesi di luglio e agosto) un nuovo olezzo nauseabondo ha ammorbato l'aria nel raggio di almeno 2 km dal sito dell'ex Legnochimica. L'odore acre e pungente è stato avvertito da gran parte della popolazione di Cancellio Magdalone, Contrada Lecco, Quattromiglia, Via Cristoforo Colombo,

Settimo e cambiava direzione a secondo dei venti prevalenti. I bambini, specie di notte, lamentavano forte prurito e senso di soffocamento.

Che nonostante le segnalazioni fatte dai cittadini e dai responsabili delle attività produttive e commerciali della zona, nessuno degli enti preposti ha accertato in tempi rapidi se quell'odore provenisse o meno dai bacini artificiali, né tantomeno è stato accertato se qualche stabilimento industriale continui ancora a riversare liquami melmosi di colore nerastro, attraverso canali sotterranei in quei mega-bacini dell'ex Legnochimica SPA che stranamente continua ad aumentare di livello.

Che il sito, in base ai rilievi effettuati dall'Arpacal sulle acque sotterranee dei bacini artificiali, è risultato contaminato da sostanze cancerogene (diclorometano, tricloroetano, bromoclorometano, dibromoclorometano) in concentrazioni significative. In alcuni campioni di rifiuti prelevati nei laghi di accumulo, alla profondità di 1 metro, è stata accertata la presenza di altre sostanze cancerogene di categoria 1 e 2, come il Toluene ed il P-Isopropiltoluene.

Che ad aggravare ulteriormente la situazione è stato il quarto incendio avvenuto nel mese di giugno 2012, qualche giorno dopo l'approvazione del piano di caratterizzazione presentato dalla Legnochimica.

Che a conferma di quanto detto basti pensare che i tecnici dell'Arpacal intervenuti sul posto avrebbero raccomandato ai vigili del fuoco di togliersi le uniformi, una volta domate le fiamme, perché la tossicità - se non addirittura la potenziale radioattività del fumo e delle ceneri sarebbero state abbastanza alte.

Che esiste, quindi, il rischio concreto che il sottosuolo del sito della ex Legnochimica, sia contaminato da sostanze potenzialmente pericolose per l'ambiente e per la salute dei cittadini, così come certificato dalla perizia del CTU del Tribunale di Cosenza Prof. Crisci (rettore dell'università della Calabria).

Che in particolare la relazione del Prof. Crisci ha riscontrato la presenza di alcune sostanze pericolose quali: arsenico, berillo, cromo, nickel, mercurio, benzene e tricloroetilene che sono classificati dalla IARC (International Agency Research of Cancer) al livello I come rischio oncogeno documentato.

Che inoltre, dal 2009, opera sul sito una società che si occupa della gestione di rifiuti pericolosi e non denominata "Calabria Maceri S.p.a" che in questi ultimi mesi ha provocato l'aumento della quantità dei rifiuti depositati all'interno ed all'esterno dell'opificio (molto simili alle eco balle prodotte in Campania), creando ulteriore aumento dell'inquinamento.

Che inoltre, l'impianto per la tritovagliatura dei rifiuti realizzato dalla Calabria Maceri sembra sia privo delle necessarie autorizzazioni regionali e sembra operare solo sulla base di ordinanze contingibili e urgenti.